

«Il modello Ucraina tiene: l'Ue è stata bravissima. Migranti, i blocchi navali non sono la soluzione»

Grandi (Unhcr) sulle crisi dei rifugiati: peggioreranno

L'intervista

di Paolo Valentino



La differenza

L'Europa ha accolto 7 milioni di ucraini. Quelli che scendono dai barconi sono poche migliaia

«**M**ilioni di rifugiati ucraini in fuga dalle loro città bombardate e assediate sono stati accolti in tutta Europa a braccia aperte con misure umane ed efficaci. È la dimostrazione che l'accoglienza funziona se si lavora insieme, se ci sono i mezzi com'è avvenuto in questo caso con gli stanziamenti dei governi e della Commissione europea. È un esempio di buona gestione a cui ispirarci per meglio affrontare una delle sfide globali del nostro tempo. Ed è bene tenerlo presente anche in campagna elettorale».

L'Alto Commissario dell'Onu per i Rifugiati, Filippo Grandi, era ieri sera a Sarzana dove ha aperto il Festival della Mente. Nella sua *lectio*, Grandi ha parlato del «movimento degli ultimi», i cento milioni di profughi costretti da guerre, violenze e persecuzioni a lasciare i loro Paesi e che si mescolano alla marea ancora più grande dei dannati della Terra che si muovono a causa di povertà, carestie, cambiamenti climatici, malgoverno.

Tutti insieme affrontano pericoli mortali e violenze, prima di trovare spesso le porte chiuse dei Paesi ricchi che li respingono.

Qual è la situazione in Ucraina?

«Ci sono circa 13 milioni di ucraini in fuga. Poco più di 6 milioni sono sfollati interni e il resto rifugiati in altri Paesi. Alcuni di coloro che stanno all'estero o cominciano a tornare o fanno va e vieni, perché visitano gli uomini rimasti in Ucraina a combattere. La situazione è più fluida di prima ma l'esodo fuori dalle frontiere non c'è più, si è stabilizzato. Un punto importante è che due di questi 13 milioni si trovano in Russia. Ma mentre i russi dicono che si tratta di russofoni fuggiti nella Federazione, gli ucraini dicono che in gran parte si tratta di persone deportate. È una situazione complessa, su cui è difficile pronunciarsi poiché noi in Russia, pur essendo presenti come Unhcr, abbiamo poco accesso a queste persone».

C'è qualche tensione nei Paesi europei dopo l'entusiasmo e la generosità della fase iniziale?

«Non vedo un calo di generosità, ma c'è apprensione nei governi che possa accadere. Non siamo ingenui. L'Ucraina è vicina, c'è molta simpatia politica, abbiamo una visione molto chiara dei bisogni di queste persone, ci sono molte donne e bambini, sappiamo che tutti vogliono tornare. Questo rende le cose più facili. Ma la cosa che ha aiutato di più è stata la protezione temporanea europea che permette ai rifugiati ucraini di muoversi come se fossero cittadini dell'area Schengen, di accedere ai servizi sanitari e ai loro

bambini di andare a scuola, tutto quello cioè che in genere è complicato per i rifugiati. E ciò ha alleggerito la pressione sui governi, rendendo più facile l'accoglienza. E parliamo di milioni di persone, mentre poche migliaia di disperati che scendono da un barcone generano infinite discussioni e resistenze. L'Ue ha superato brillantemente questa prova».

Lei accennava alle elezioni. Non pare che i partiti italiani, o almeno una parte di essi, recepiscano la lezione ucraina: si parla di blocco navale, di misure restrittive.

«Io capisco che non si possa fare allo stesso modo per tutti quelli che arrivano. Non tutti scappano dalle bombe russe. Però la libertà di movimento, l'accesso ai servizi, la facilità di trovare un lavoro sono fattori d'integrazione rapida. Era prevedibile che il tema delle migrazioni diventasse uno degli strumenti per cercare voti. Ma a me non pare che le proposte che circolano siano risolutive. Con il blocco navale ci sono seri ostacoli giuridici e di legislazione, mentre anni e anni di misure restrittive non hanno risolto il problema. So che non è facile, Lampedusa è un disastro in questo momento, bisognerebbe razionalizzare e migliorare l'accoglienza mettendoci più risorse. Ma il modello restrittivo significa più irregolarità, più marginalizzazione e non porta affatto alla fine del fenomeno».

Cosa bisogna fare allora?

«Determinare rapidamente chi è rifugiato e chi no. Chi lo è bisogna farlo entrare in Italia e integrarlo sul modello tedesco o canadese. Per chi non lo è occorrono accordi più efficienti come quello con la Tunisia per farlo tornare a casa. E



soprattutto occorre organizzare meglio la migrazione economica di cui abbiamo bisogno. Per esempio, dando una possibilità a chi vuole venire per cercare lavoro, di farlo attraverso canali regolari diversi dall'asilo. Questo aspetto non è mai stato risolto. Si parla sempre del controllo e mai della gestione».

Quale impatto avrà sul fenomeno dei rifugiati la crisi economica mondiale che si sta preparando?

«Un impatto profondo. I contributi che i governi ci danno per finanziare le nostre operazioni globali sono gli stessi dello scorso anno. Ma nel 2021 non dovevamo spendere un miliardo di dollari per i rifugiati ucraini. Questo significa che in altre parti del mondo facciamo fatica a finanziare operazioni umanitarie, mentre i governi ci dicono che i loro budget sono sotto pressione a causa della congiuntura economica domestica. E temo che sarà ancora più difficile il prossimo anno, poiché non solo è più difficile avere i finanziamenti ma anche i costi si moltiplicano a causa dell'inflazione e della crisi energetica. Rischia di essere una tempesta perfetta purtroppo: la crisi alimentare per esempio è frutto dell'inflazione, del blocco dei cereali e dei fertilizzanti causato dalla guerra, del cambiamento climatico. Ultimo punto, forse il più importante, la crisi economica produce gli effetti più gravi sui più deboli, gli ultimi, cioè proprio le persone che noi aiutiamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



● Filippo Grandi, 65 anni, dal 2016 è Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati

● Giovedì sera ha aperto con una lectio sul «movimento degli ultimi» il Festival della Mente di Sarzana